

Riflessioni

Il malumore di Bossi è contagioso

Alessandro Campi

Umberto Bossi è nervoso e preoccupato, stando a molti osservatori. E questo spiegherebbe il suo attivismo politico di queste settimane, dall'incontro con Fini alle molte interviste rilasciate ai giornali, dai continui botte e risposta con Berlusconi sino al recentissimo faccia a faccia con il Presidente Napolitano. È come se stesse cercando, da solo, volgendosi in ogni possibile direzione, il bandolo di un'intricata matassa. Ma spiegherebbe anche gli eccessi polemici di cui si è reso protagonista soprattutto negli ultimi giorni. Dopo che per mesi si era parlato di un Bossi moderato e conciliante, impegnato a tessere relazioni e a mediare su ogni contesa, divenuto per questo l'asse portante dell'attuale maggioranza parlamentare, ecco che è tornato alla ribalta l'aggressivo tribuno di un tempo. Prima lo scontro con il Presidente della Camera (la Padania esiste e ha dieci milioni di teste pronte a morire per essa). Poi il fastidio dichiarato pubblicamente per la nomina a ministro di Aldo Brancher, culminato in un patetico e poco convincente «Sono io l'unico ministro per il federalismo», rivolto ai suoi militanti a Pontida. Infine l'inutile accusa alla Nazionale di calcio di volersi comprare le partite al Mondiale (accusa forzatamente ritrattata con tanto di scuse ufficiali e comunque del tutto risibile per come sono andate le cose ieri pomeriggio).

Resta ovviamente da capire per quali ragioni Bossi sia, di questi tempi, così nervoso e preoccupato. Da cosa dipendono certi suoi strani comportamenti e certe sue dichiarazioni provocatorie e non sempre assennate? Proviamo a indicare alcune di queste ragio-

ni. Un primo motivo di irritazione dipende senz'altro dal timore che l'attuazione del federalismo, stante l'attuale crisi finanziaria e la difficoltà nei conti pubblici italiani, possa slittare sine die, togliendo così alla Lega il suo principale motivo propagandistico. Principale e in prospettiva unico, se è vero che Fini sembra intenzionato ad intestarsi sempre più, proprio a danno della Lega, la battaglia per la legalità e la sicurezza. Principale e in prospettiva dimezzato, se è vero che Berlusconi, con la nomina a sorpresa di Brancher, ha fatto capire che sul federalismo non esiste, nel centrodestra, alcuna esclusiva.

C'è poi il contenuto della manovra finanziaria a creare non pochi malumori a Bossi e ai suoi uomini. Se non verrà modificato, riducendo i tagli previsti a carico degli enti locali, si rischia persino di incrinare il rapporto privilegiato dei leghisti con Tremonti: come conciliare il rigore imposto dall'Europa e strenuamente difeso dal ministro del Tesoro con le richieste dei sindacati del Nord (molti dei quali del Carroccio) e con le crescenti proteste dei Governatori?

Se le cose non cambieranno in fretta, in materia di federalismo e di finanziaria, la Lega di governo - romana - potrebbe presto entrare in contrasto con quella di lotta e d'opposizione, che sino a prova contraria rappresenta la Lega politicamente più autentica. Se c'è una cosa che Bossi non può permettersi, ora che è al governo, è deludere in modo plateale le attese del suo elettorato e, soprattutto, della sua base militante, ben più radicale e intransigente

del suo stesso gruppo dirigente.

C'è poi una terza ragione di nervosismo, legata ai festeggiamenti per l'unità d'Italia. La Lega ha cercato in tutti i modi di frenare la macchina delle celebrazioni, bensapendo che da qui in avanti, per un anno e mezzo, dovrà sopportare un profluvio di cerimonie, sfilate, commemorazioni, convegni, sceneggiati televisivi, adunate e raduni che non risparmierà alcun an-

golo del Paese. Sui mezzi d'informazione, nelle sedi istituzionali, nelle scuole d'ordine e grado non si parlerà d'altro.

Sinora le celebrazioni hanno avuto un avvio stentato. Ma se dovessero prendere piede finendo per coinvolgere emotivamente gli italiani la Lega rischia di trovarsi dinanzi ad un difficile dilemma. Che fare? Aspettare in silenzio e con relativa indifferenza la fine delle celebrazioni, che potrebbero però radicare nei cittadini un rinnovato patriottismo, o alzare sempre più il tono della polemica antiunitaria e antistatale? Al momento, sembrerebbe quest'ultima la strada scelta. E questo spiega gesti simbolici come la costante polemica contro l'inno nazionale e richieste politiche come quella di decentrare sul territorio i ministeri romani. Ma si tratta di una strada rischiosa, che rischia di radicalizzare ideologicamente il leghismo proprio nel momento in cui esso si era andato connotando come una tranquilla forza di governo, al centro come in periferia.

Ma qualcosa sembra intervenuto di recente anche nei rapporti di Bossi con Berlusconi, che potrebbe spiegare la crescente inquietudine del primo. Al Cavaliere, in cambio del federalismo, la Lega ha sinora concesso ogni cosa, ottenendo peraltro molto. Ma non può seguirlo nella sua costante minaccia di ricorrere alle elezioni anticipate, che significherebbero proprio il rinvio ad oltranza della riforma federalista. Tanto meno può assecondarne le polemiche con il capo dello Stato, lo spirito di crociata sulle intercettazioni o la difesa d'ufficio dei suoi uomini più chiacchierati. Da qui la tendenza di Bossi a tenersi sempre più le mani libere nel rapporto con Berlusconi, la sua volontà a proseguire l'alleanza con

il Pdl ma solo alle sue precise condizioni.

Bossi è nervoso e preoccupato, per molte serie ragioni. Prepariamoci dunque a mesi politicamente assai difficili.